

Uno "sceriffo rosso" col pallino degli affari

Dalle accuse di razzismo alla scalata della Serravalle

Personaggio

MARCO ALFIERI
MILANO

E adesso a sinistra in tanti ridono sotto i baffi. Non solo sulle pagine Facebook dove a decine linkano «mi piace» alla notizia dell'avviso di garanzia a Filippo Penati, ex presidente della Provincia di Milano e uomo di punta del Pd lombardo. Ma soprattutto tra quel melting pot progressista che per anni, quando Penati era il signore della provincia, lo ha accusato di essere, nell'ordine: un cripto leghista un po' razzista coi rom; un tremontiano di complemento per via di quell'elogio al libro "Le cento tasse degli italiani"; e infine un pseudo affarista a cui piace giocare a risiko con le autostrade.

Cinquantanove anni, vice presidente del consiglio regionale lombardo, monzese trapiantato a Sesto San Giovanni dov'è cresciuto in una casa di ringhiera chiamata "il Cairo", prima di dedicarsi alla politica attiva Penati è stato insegnante di educazione tecnica, assicuratore alla Unipol e vice presidente regionale delle cooperative. Con il mattone a scandire i suoi albori di amministratore. Dall'85 al '93 è infatti assessore all'urbanistica nella giunta di Fiorenza Bassoli; poi dal giugno '94 sindaco a sorpresa battendo il berlusconiano Enrico Rossetti. Sono gli anni della grande ritirata fordista. Breda, Falck, Marelli, una dopo l'altra chiudono le cattedrali dell'industria novecentesca. Solo nel '96 la Falck sbaracca la

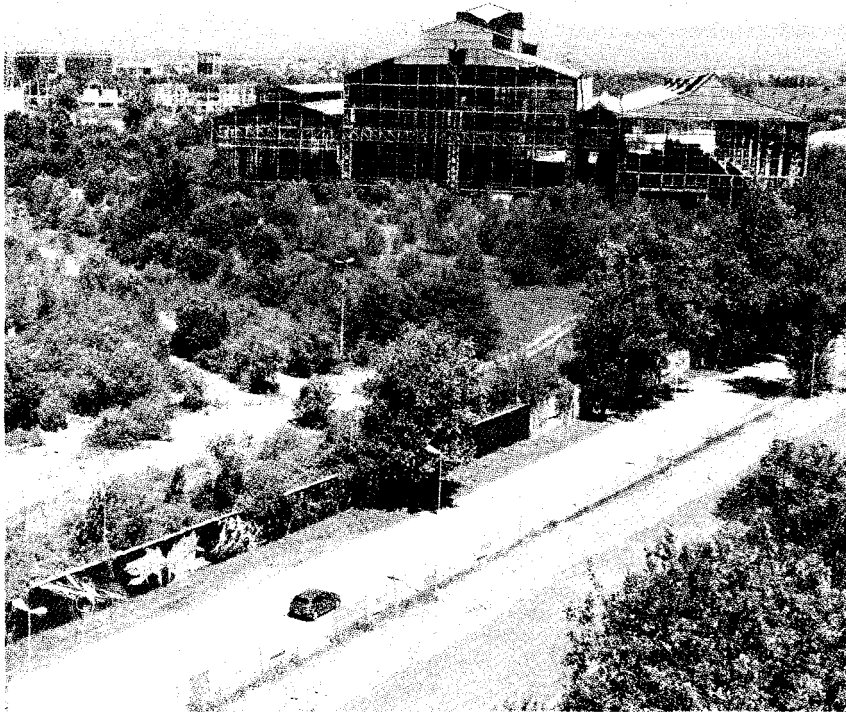
produzione e lascia in città un cratere da 1,3 milioni di mq, proprio le aree finite nel mirino della Procura monzese che in 15 anni passano di mano dai Falck ai Pasini, a Zunino, alla Sesto immobiliare di Davide Bizzi. È in questo vorticoso frangente che l'allora sindaco Penati avrebbe commesso illeciti. «In realtà Sesto rischiava un destino da cimitero degli elefanti e Filippo ha promosso un patto per lo sviluppo permettendo una riconversione senza troppi costi sociali», c'è chi lo difende dalla ex Stalingrado.

Dopo due mandati da sindaco, Penati vince un'altra volta a sorpresa le Provinciali 2004, sconfiggendo Ombretta Colli, inciampata sul casello della Serravalle. Da palazzo Isimbardi Penati mostra un attivismo eretico rispetto al milieu della sinistra equa e solidale. Ma è proprio la vicenda dell'autostrada Serravalle a tirargli addosso l'accusa di affarismo. Tutto comincia il 29 luglio 2005, quando un piccolo veicolo provinciale dormiente, Asam, acquista dal gruppo Gavio il 15% delle azioni Serravalle, salendo al 52% della società autostradale. Il sindaco di Milano Albertini contesta il prezzo pagato e la violazione del patto di sindacato, siglato da Comune e Provincia nel dicembre 2004 per fermare la scalata del socio privato. Non basta. Albertini fa capire che il sovrapprezzo potrebbe essere la provvista con cui Gavio finanzia l'Opa rossa di Unipol sulla Bnl, siamo nell'estate dei furbetti. A provare lo scambio, ci sarebbe un'intercettazione tra l'amico Pierluigi Bersani, di cui Penati sarà capo della segreteria politica nel 2009-10, e lo stesso Gavio. Tra Penati e Albertini scoppia la polemica e partono gli esposti. L'opposizione di centrodestra ci sguazza fino a stampare un libello dal titolo "Falce e casello". Su Repubblica, Alessandro Penati infila il suo omo-

nimo battezzandolo Gordon Gekko, quello del film Wall Street. Per l'economista «238 milioni sono un prezzo privo di logica. Un leverage buyout in piena regola con i soldi di Banca Intesa...» Non è vero, si giustifica l'altro Penati: «La congruità del prezzo è confermata da primari esperti». Ma la vicenda finisce per tagliargli addosso, a torto o a ragione, la silhouette di D'Alema locale. Abile e carismatico ma affascinato da finanza e poteri forti. Negli anni Penati ha costruito rapporti bipartisan con il capo dei commercianti Sangalli e della Fondazione Cariplo Guzzetti, con il super consulente Bruno Ermoli e soprattutto la galassia formigoniana sull'asse Compagnia delle Opere-Coop rosse. Sedendo nel cda tutto note & banconote della Scala dal 2006 al 2009, quando al ballottaggio perde il bis a palazzo Isimbardi contro Guido Podestà. C'è chi negli anni lo ha accusato di quello zelo tipico di chi calca da neofita i sipari buoni della città, facendosene inebriare. Troppo lo spazio lasciato al cosiddetto Clan dei sestesi, gli amici di una vita, «abituati a maneggiare soldi altrui come giocassero a Monopoli», li descrive una dura inchiesta del sito Onemoreblog. Uno di loro, l'ex capo di gabinetto Giordano Vimercati, risulta anche lui indagato. E questo alla fine gli ha nuocciuto. «Ho solo governato con piglio riformista», si difende Penati. Ma il fuoco amico non è d'accordo. Per certa sinistra è semplicemente il più berlusconiano del Pd. Forse perché in anni di magra ha infranto un certo sconfittismo della sinistra milanese. Almeno fino al trionfo di Giuliano Pisapia...

PRESIDENTE DELLA PROVINCIA
Nel 2004 viene eletto a Milano dove litiga con Albertini per la vicenda dell'autostrada

UN D'ALEMA ALLA MILANESE
Abile e carismatico, riesce a tessere rapporti bipartisan e a entrare nei salotti buoni



Stalingrado d'Italia

A sinistra l'area delle ex acciaierie Falck e, sopra, Filippo Penati quando era sindaco di Sesto San Giovanni, carica ricoperta dal 1994 al 2001

